

**Recensione di Alfonso Lentini pubblicata su “L'Indice dei libri del mese”,
maggio 2005**

Angelo Fiore

L'erede del Beato

A cura di Antonio Pane

Mesogea, Messina 2004

Pagg. 357

Euro 21,70

Là dove la Sicilia lambisce senza toccarlo il Continente Europeo, aprendosi nel contempo ai curvi contorni delle coste mediterranee, in terra di Fate Morgane, a Messina insomma, ha sede la casa editrice *Mesogea* e proprio a partire dalla sua collocazione geografica questa minuscola impresa editoriale coordinata da Silvio Perrella intende trasformare l'Isola e la sua plurale cultura in un punto di osservazione aperto, centro di un movimento rotatorio che possa spaziare dal Meridione italiano al mondo ebraico, arabo, balcanico, greco, spagnolo, francese, marocchino, libanese, turco, egiziano...: uno sguardo "mediterraneo", in sostanza, come luogo di focalizzazione delle molteplici forme di una visione comune.

Il recupero e la valorizzazione della produzione letteraria isolana va perciò letto all'interno di una rete di connessioni che ne stempera la connotazione regionalistica sino a dissolverla in una più ampia (e problematica) identità. Ed è in tale ambito, nella scelta coraggiosa dei nomi sui quali puntare, che *Mesogea* vola davvero alto. Accanto a significativi contemporanei come ad esempio il poeta Nino De Vita, la casa editrice pone autori la cui stella è appena tramontata lasciando però all'orizzonte un promettente riverbero, e sembra orientarsi principalmente su due grandi scommesse culturali: il rilancio di Antonio Pizzuto e di Angelo Fiore.

Pizzuto è forse più noto, essendo stato di recente oggetto di un rinnovato interesse critico ed editoriale. Più in salita (ma proprio per questo più encomiabile) sembrerebbe il cammino di Fiore, di cui ora viene ripubblicato l'ultimo romanzo, *L'erede del Beato*, uscito per la prima volta nel 1981, dopo una tormentata vicenda editoriale che vide il manoscritto passare di mano in mano da Geno Pampaloni (che ne propose la pubblicazione ad Adelphi) a Raffaele Crovi che infine ne determinò l'uscita con Rusconi.

L'erede del Beato è l'opera con la quale di fatto si chiude la carriera di Fiore, o meglio la sua travagliata avventura di scrittore e di irregolare della letteratura (iniziata nel 1963 con *Un caso di coscienza*).

Opera della maturità piena, secondo Geno Pampaloni, questo romanzo tortuoso e irrisolto, acceso di graffi espressionistici e di fulminee messe a fuoco, ma nel contempo fascinosamente nebuloso, racconta in sostanza la storia di un'ossessione: i Bernava sarebbero eredi di un certo "lascito" risalente ad una figura ambigua e quasi favolosa che si perde in un remoto passato, quella del settecentesco Beato Filippo Bernava; ed Andrea, discendente novecentesco della famiglia, si assume il compito di venire a capo dell'intricata vicenda burocratica. Ma lo fa in modo maldestro,

svogliato (succube di quella che il curatore Antonio Pane definisce "una sorta di inazione parallela" che apre sul piano interpretativo alle più diverse congetture); e per assolvere al compito si convince addirittura che dovrà far nascere un figlio: il vero erede, appunto.

È facile cogliere nella vicenda (forse più kafkiana che pirandelliana) l'allusione a un destino che accomuna gli esseri umani: tutti siamo eredi, portatori di un corredo genetico forse di natura "spirituale", di un progetto misterioso che può essere nel contempo la nostra salvezza e la nostra maledizione. Riannodare i fili, scavare nei cunicoli che possano ricondurci alle origini più remote è forse il compito "impossibile" ma naturale che la vita ci assegna. E Fiore ci racconta tutto questo attraverso pagine indimenticabili, senza prendere le distanze da evidenti, nettissime reminiscenze personali: "sarebbe - disse infatti in un'intervista - la storia di mio padre, del suo tentativo di impadronirsi spiritualmente del mondo".

Il punto di vista narrativo è quello, allucinato, di Andrea Bernava, "fiamme al viso e uno zufolo fastidioso nel cervello". Siamo dunque agli antipodi delle pagine segnate dai lampi illuministici di uno Sciascia. Qui la materia del narrare non è "illuminata" ma infiammata, irrimediabilmente stravolta, deformata da continue oltranzes carnali e febbricitanti. Siamo insomma nella selva delle più ardite forzature espressionistiche che si riverberano su fatti, persone e cose "a cominciare dai paesaggi, assai più riassunti e disperati di quelli di Bufalino" (come ebbe a notare Marcello Venturoli in una lettera indirizzata all'autore e riportata in appendice a questa edizione).

A pochi anni dalla pubblicazione dell'*Erede*, Fiore morirà nel 1986, dopo aver vagabondato a lungo in desolata e capricciosa solitudine fra i vicoli del centro storico di Palermo e dopo essersi barricato nel carcere volontario di una camera d'albergo. Scandite con tempi sapientemente dilatati, le pubblicazioni di *Mesogea* sono distillate una dopo l'altra in forma rigorosa e raffinata. Anche il libro di Fiore si distingue per il candore asciutto della grafica curata da Gianfranco Anastasio.

Alfonso Lentini

Alfonso Lentini si occupa di scrittura e arti visive
alea.len.gri@libero.it